

LA TEIKOSCOPIA (Il. III, 161-242)

Priamo invita Elena a sedere accanto a lui e a descrivergli i guerrieri di spicco nello schieramento acheo; il passo è noto fin dall'epoca alessandrina come *Teikoscopìa* ("guardare dalle mura"). Gli eroi descritti da Elena sono solo quattro, e non si ha l'impressione di essere di fronte ad un semplice elenco, ma i personaggi sono caratterizzati da un'analisi psicologica e l'enumerazione è intervallata dai discorsi dei personaggi. Non dimentichiamo che metà del libro precedente, il II, era occupato dalle rassegne degli eserciti, dunque risulterebbe pesante in questo punto un'altra lunga enumerazione, nonostante il pubblico di Omero ne fosse affascinato.

Gli eroi menzionati sono solo Agamennone, Odisseo (Menelao è ricordato da Antenore), Idomeneo e Aiace Telamonio; Elena cerca di scorgere anche i suoi fratelli, i Dioscuri, ma non sa che sono già morti.

Priamo interroga Elena additandole un guerrieri che, per la statura imponente e l'aspetto maestoso, destano la sua curiosità e ammirazione:

ὥς ἄρ' ἔφαν, Πρίαμος δ' Ἑλένην ἐκαλέσσατο φωνῆ·

δεῦρο πάροιθ' ἔλθοῦσα φίλον τέκος ἴζευ ἐμεῖο,

ὄφρα ἴδῃ πρότερόν τε πόσιν πηούς τε φίλους τε·

οὐ τί μοι αἰτίη ἐσσί, θεοὶ νύ μοι αἰτιοὶ εἰσιν

οἳ μοι ἐφώρμησαν πόλεμον πολύδακρον Ἀχαιῶν·

165

ὥς μοι καὶ τόνδ' ἄνδρα πελώριον ἐξονομήνης

ὅς τις ὄδ' ἐστὶν Ἀχαιὸς ἀνὴρ ἠὺς τε μέγας τε.

ἦτοι μὲν κεφαλῇ καὶ μείζονες ἄλλοι ἔασι,

καλὸν δ' οὕτω ἐγών οὐ πω ἴδον ὀφθαλμοῖσιν,

οὐδ' οὕτω γεραρόν· βασιλῆϊ γὰρ ἀνδρὶ ἔοικε.

170

Così dicevano, ma Priamo, a voce alta, chiamò Elena:

"Vieni qui, figlia mia, siediti accanto a me, per dare uno sguardo

al tuo sposo di prima e ai parenti e agli amici

- per me, nessuna colpa tu hai, la colpa ce l'hanno gli dei,

che mi hanno attizzato la guerra sciagurata degli Achei -

165

e anche per dirmi il nome di quell'uomo poderoso,

chi è mai quell' Acheo, laggiù, forte e d'alta statura.

Certo anche altri ci sono più alta di tutti la testa,

ma mai ne ho visto uno bello a tal punto

e tanto maestoso: sembra davvero un uomo regale".

170

Elena dà sfogo all'imbarazzo e alla vergogna dettati dalla sua posizione in quel momento, e dopo un quadro di rimorsi e irrimediabile estraneità alla sua terra di origine fa seguire una risposta esauriente sull'identità del guerriero ammirato da Priamo:

ἀλλὰ τὰ γ' οὐκ ἐγένοντο: τὸ καὶ κλαίουσα τέτηκα.

τοῦτο δέ τοι ἐρέω ὃ μ' ἀνείρεαι ἠδὲ μεταλλάς·

οὗτός γ' Ἀτρεΐδης εὐρὺ κρείων Ἀγαμέμνων,

ἀμφότερον βασιλεύς τ' ἀγαθὸς κρατερός τ' αἰχμητής·

δαήρ αὐτ' ἐμός ἔσκε κυνώπιδος, εἴ ποτ' ἔην γε.

180

*"... Ti dirò comunque la cosa che vuoi sapere e mi chiedi:
quello è il figlio di Atreo, il molto potente Agamennone,
sovrano valente ad un tempo e forte guerriero;
mio cognato era anche, di me faccia di cagna, seppur lo fu mai."*

180

Elena illustra le qualità di Agamennone e il suo prestigio, ma non sa evitare un'altra amara osservazione sui precedenti rapporti: egli era suo cognato, ma ora i suoi cognati sono i fratelli di Paride; dalla definizione di sé stessa "cagna", traspare come ella non si rassegni all'imperdonabile remissività con cui si è fatta condurre via da Paride.

Priamo esprime apertamente l'ammirazione per Agamennone e il suo imponente esercito, e la celebrazione qui ha più effetto rispetto a quello che può trapelare da un lungo elenco.

A destare la curiosità del re troiano è un guerriero dall'aspetto diverso, più tarchiato e di statura inferiore, ma il cui atteggiamento è altrettanto autorevole:

δεύτερον αὐτ' Ὀδυσῆα ἰδὼν ἐρέειν' ὁ γεραιός·
εἶπ' ἄγε μοι καὶ τόνδε φίλον τέκος ὅς τις ὄδ' ἐστί·
μείων μὲν κεφαλῇ Ἀγαμέμνωνος Ἄτρεϊδος,
εὐρύτερος δ' ὤμοισιν ἰδὲ στέρνοισιν ἰδέσθαι.
τεύχεα μὲν οἱ κεῖται ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ,
αὐτὸς δὲ κτίλος ὡς ἐπιπλωεῖται στίχας ἀνδρῶν·
ἀρνεῖω μιν ἔγωγε εἴσκω πηγεσιμάλλω,
ὅς τ' οἴων μέγα πῶϋ διέρχεται ἀργεννάων.

195

*Di nuovo il vecchio poi, guardando Odisseo, chiedeva:
"Su, figlia mia, dimmi anche di quello, chi è mai quello laggiù,
di Agamennone Atride più basso di tutta la testa,
ma più robusto di spalle e di petto, a vederlo.
Le sue armi sono poggiate sul suolo fecondo,
ma lui come un ariete si aggira tra i ranghi:
proprio a un montone villosio io lo assomiglio,
che va su e giù per il vasto gregge di pecore bianche".*

195

Odisseo ispeziona le file come un ariete che si aggira in un gregge di pecore. Priamo osserva che le armi di Odisseo giacciono a terra, ma il suo atteggiamento non è diverso da quello di un capo che passa in rassegna le truppe schierate. Odisseo viene innalzato in posizione di grande prestigio, secondo quanto già accadeva nel II libro¹.

Concisa è la risposta di Elena:

τὸν δ' ἡμείβετ' ἔπειθ' Ἑλένη Διὸς ἐκγεγαυῖα·

¹ II, 169-210.

οὗτος δ' αὖ Λαερτιάδης πολύμητις Ὀδυσσεύς, 200
ὃς τράφη ἐν δήμῳ Ἰθάκης κранаῆς περ ἐούσης
εἰδῶς παντοίους τε δόλους καὶ μήδεα πυκνά.

Gli risponde allora Elena, generata da Zeus:
"Quello è il figlio di Laerte, Odisseo dai molti accorgimenti, 200
cresciuto sul suolo di Itaca, benché sia tutta sassi,
esperto in ogni raggio e pensiero sagace".

Elena aggiunge alle informazioni genealogiche e di provenienza geografica un verso che sembra dilatare il consueto epiteto tradizionale πολύμητις, e offre il destro al successivo intervento di Antenore. Antenore avvalora il breve giudizio della donna, narrando che Menelao giunse a Troia in compagnia di Odisseo, e fu lui ad ospitarli². Odisseo è anche più basso di Menelao, tuttavia la sua figura è imponente e maestosa; come oratori i due si distinguevano nettamente, chiaro e conciso Menelao, abile ed esperto Odisseo.

L'ultima domanda di Priamo riguarda Aiace e anche in questo caso è l'imponente struttura fisica a destare la sua ammirazione:

τὸ τρίτον αὐτ' Αἴαντα ἰδὼν ἐρέειν' ὁ γεραιός 225
τίς τάρ ὄδ' ἄλλος Ἀχαιός ἀνὴρ ἠῦς τε μέγας τε
ἔξοχος Ἀργείων κεφαλὴν τε καὶ εὐρέας ὤμους;

Per la terza volta il vecchio interrogava, guardando ad Aiace: 225
"E chi è quest'altro Acheo, forte e d'alta statura,
che con la testa e le sue larghe spalle emerge fra gli Argivi?"

Sia per altezza che per larghezza di spalle Aiace non ha rivali tra i Greci, e l'epiteto usato da Elena denota come Aiace Telamonio sia celebre proprio per il suo aspetto gigantesco e quindi fosse il baluardo dell'esercito:

τὸν δ' Ἑλένη τανύπεπλος ἀμείβετο δῖα γυναικῶν·
οὗτος δ' Αἴας ἐστί πελώριος ἔρκος Ἀχαιῶν·

Gli rispondeva Elena dalla veste fluente, la divina fra le donne:
"Questo è il poderoso Aiace, baluardo degli Achei:"

Nessun altro particolare è aggiunto e ella procede rapidamente, senza una precisa richiesta, a identificare Idomeneo, il guerriero che gli sta accanto:

Ἴδομενεύς δ' ἐτέρωθεν ἐνὶ Κρήτεσσι θεὸς ὤς 230
ἔστηκ', ἀμφὶ δέ μιν Κρητῶν ἀγοὶ ἡγερέθονται.
πολλάκι μιν ξείνισσεν ἀρηΐφιλος Μενέλαος
οἴκῳ ἐν ἡμετέρῳ ὅποτε Κρήτηθεν ἴκοιτο.

² II, 203-224.

*"dall'altro lato, in mezzo ai Cretesi, come un dio si staglia
Idomeneo, e i capi cretesi gli si stringono intorno.
Spesso Menelao bellicoso ebbe a ospitarlo
in casa nostra, quando giungeva da Creta."*

230

Sembra che Elena voglia evitare di essere distratta da Priamo da ciò che le sta di più a cuore, soffermarsi a parlare di coloro che ha avuto occasione di conoscere meglio, infatti Idomeneo era legato a Menelao da rapporti di ospitalità. Inoltre, cerca ansiosamente i fratelli Castore e Polluce, ai quali il pensiero corre naturalmente:

νῦν δ' ἄλλους μὲν πάντας ὀρώ ἐλίκωπας Ἀχαιοὺς,
οὓς κεν εὔ γνοιῖν καὶ τ' οὔνομα μυθησαίμην·
δοιῶ δ' οὐ δύναμαι ἰδέειν κοσμήτορε λαῶν
Κάστορά θ' ἵππόδαμον καὶ πύξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα
αὐτοκασιγνήτω, τῷ μοι μία γείνατο μήτηρ.
ἢ οὐχ ἔσπέσθην Λακεδαίμονος ἐξ ἔρατεινῆς,
ἢ δεύρω μὲν ἔποντο νέεσσ' ἔνι ποντοπόροισι,
νῦν αὖτ' οὐκ ἐθέλουσι μάχην καταδύμεναι ἀνδρῶν
αἴσχεα δειδιότες καὶ ὄνειδεα πόλλ' ἅ μοι ἔστιν.

235

240

*"Vedo ora tutti quanti gli Achei dal vivido sguardo,
che saprei ben riconoscere e chiamare per nome;
ma i due ordinatori di eserciti non riesco a vedere,
Castore domatore di cavalli e Polluce forte nel pugno,
i miei fratelli carnali, che la mia stessa madre dette alla luce.
O non son venuti con gli altri dall'amabile Sparta,
oppure son venuti fin qui sulle navi che solcano il mare,
ma non vogliono ora gettarsi nella mischia degli uomini,
per paura della vergogna che è su di me, della grande ignominia."*

235

240

Ai fratelli Elena dedica le sue ultime parole, caratterizzandoli brevemente per le loro distinte qualità e sottolineando come siano suoi fratelli. Elena, ancora dominata dal disprezzo di sé, pensa che siano rimasti a Sparta, perché si vergognavano della sorella, mentre il narratore onnisciente precisa che Castore e Polluce ormai giacevano in patria coperti dalla "terra feconda".